

Anche il Colle tifa per una nuova legge L'incubo Consulta

A Mattarella non dispiacerebbe una correzione del sistema in vigore. I timori nel Pd sul giudizio della Corte a ottobre

I punti "critici"

Il premio assegnato al ballottaggio senza soglie di affluenza e le candidature multiple

» MARCO PALOMBI

La legge elettorale che tutti rimpiangono, almeno a parole, porta il suo nome, Mattarellum. Questo a dire che il capo dello Stato - peraltro giudice costituzionale fino all'anno scorso - di sistemi elettorali se ne intende e nelle ultime settimane non ha fatto mistero coi suoi interlocutori che per lui quella in vigore dal 1° luglio, il cosiddetto Italicum, va cambiata. Il motivo, a prescindere da altre considerazioni, è uno: è un cappello bipolare su un sistema politico che ha tre o quattro poli con consensi a due cifre (Pd, M5s, Forza Italia, Lega-Fdi). L'Italicum rischia, in sostanza, di sacrificare la rappresentanza (il "voto uguale" della Costituzione) alla stabilità (il premio di maggioranza al 54% dei seggi).

IL PENSIERO di Sergio Mattarella, peraltro, incrocia uno degli incubi più diffusi a Palazzo Chigi: una bocciatura della Consulta di uno o più punti della legge elettorale. Com'è noto uno dei ricorsi "preventivi" contro l'Italicum è già arrivato alla Corte costituzionale, che ne ha fissato la discussione il 4 ottobre. La paura, dentro al Pd, è alta: molti dei vizi per cui nel dicembre 2013

"i giudici delle leggi" bocciarono il Porcellum - la precedente legge, quella scritta dal leghista Calderoli, che poi la definì "una porcata" - sono ben rappresentati nell'Italicum. Due quelli gravi: le candidature multiple dei capilista bloccati (possono presentarsi in 10 circoscrizioni e la Corte ha già detto che non va bene); il premio di maggioranza assegnato al ballottaggio senza neanche una soglia minima di affluenza ("che rischia di lasciare la direzione del Paese a una forza politica di troppo ristretta legittimazione nel voto del primo turno", per dirla con Napolitano).

Tradotto: una forza - per fare un esempio - che ha preso il 30% dei voti espressi al primo turno dal 75% dei votanti (e cioè ha il consenso reale del 22,5% degli italiani) si ritrova il 54% dei parlamentari vincendo un ballottaggio senza soglia di affluenza. Il voto di quel 22,5%, insomma, non è "uguale" (vedi Costituzione) a quello degli altri cittadini: anzi, pesa assai di più visto che il 70% dei voti espressi al primo turno (il 52,5% dei consensi tra gli aventi diritto) esprime alla fine il 46% degli eletti.

Le censure al Porcellum della Corte costituzionale - consesso in cui all'epoca sedeva lo stesso Sergio Mattarella - erano precise, coerenti e motivate: difficilmente potranno essere del tutto ignorate dalla Corte attuale. Che Matteo Renzi faccia ciò che gli consiglia o no, Giorgio Napolitano gli ha però suggerito anche la via d'uscita tecnica: rinuncia-

re al ballottaggio, evitando così - cosa che il presidente emerito non disdegna - la possibilità che quell'abnorme premio di maggioranza finisca al Movimento di Beppe Grillo.

SENZA BALLOTTAGGIO l'Italicum funzionerebbe così: un proporzionale con soglia di sbarramento al 3% e premio di maggioranza per la prima lista che supera il 40% dei voti. In questo modo il via libera della Consulta è certo e la necessità di futuri governi di coalizione pure: per questo l'indicazione di Napolitano può suonare come una dolce melodia non solo agli occhi di Angelino Alfano e dei cespugli centristi, ma anche a quelli di Forza Italia e persino della Lega.

L'unica cosa che ancora non si sa è se il giovane premier - animale che ama l'azzardo politico - sia pronto a una mossa che ha il crisma del "tirare a campare" o se per cambiare l'Italicum servirà un nuovo governo, magari dopo la sconfitta al referendum. Forse, figuraccia di Renzi a parte, sarà proprio la Consulta a togliere tutti dall'imbarazzo smontando la legge e consentendo di metterne in cantiere una nuova: certo, per sfruttare appieno il nuovo accordo coi partiti di opposizione (Berlusconi in testa) servirebbe spostare più in là il referendum sulla riforma Boschi. Tecnicamente si potrebbe arrivare a gennaio, ma magari anche fine novembre andrà bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

Sono un paio di quelle da tenere d'occhio nei prossimi mesi quanto a Italicum e riforme

4

ottobre

Il giorno in cui la Consulta aprirà l'udienza dedicata al ricorso contro la legge elettorale

20-27

novembre

Date utili per il referendum costituzionale se il governo vorrà avere più tempo

